UN

MATRIMONIO IN PRIGIONE

Commedia.

UN

MATRIMONIO

IN

PRIGIONE.

COMMEDIA IN DUE ATTI

Traduzione dal Francese

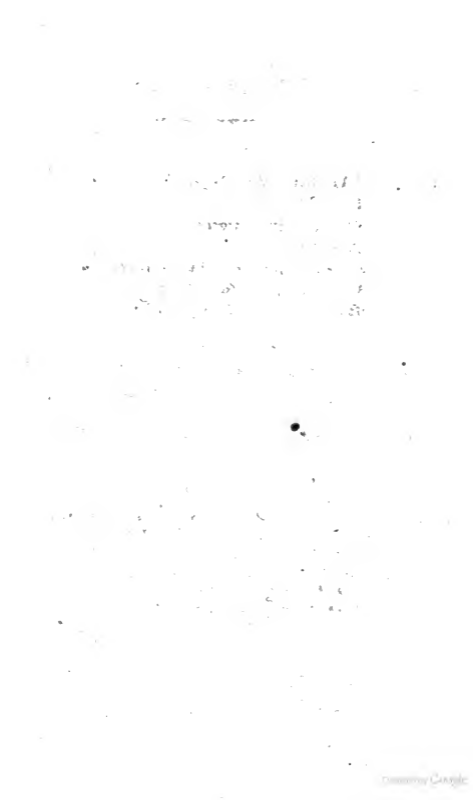
DELL' ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DI C. CATANEO, e F. FERNANDES

Strada Medina n. 5.

1829.

PERSONAGGI.

VALERIO , *fratello minore di*
ERNESTO , *genero di*
GUGLIELMO , *marito di*
D. TERESA.
La Signora ISABELLA , *giovine vedova.*
ANDREA , *servo di* ERNESTO.
GIULIO , *amico di* VALERIO.

La Scena è in una Capitale d' Italia.

Nell' Atto primo il Teatro rappresenta una sala ammobiliata semplicemente in casa di Guglielmo.

Nell' Atto secondo il Teatro rappresenta una prigione. Vi è una porta in fondo, e d'un altra a sinistra. Alla diritta una tavola con carta, e recapito da scrivere , e due lumi sulla tavola.

UN

MATRIMONIO

IN PRIGIONE

Commedia.

ATTO PRIMO.

SCENA RRIMA.

GUGLIELMO dal suo appartamento a dritta, ERNESTO dalla comune.

GUGLIELMO.

Oh! Addio genero; ben tornato di campagna.

ERNESTO.

Grazie.

GUGLIELMO.

Che fà mia figlia?

ERNESTO.

Stà bene; vi saluta; e mio fratello? come và? ha egli mantenute le sue promesse?

GUGLIELMO.

Al solito, Ernesto mio, al solito! Ieri

lo pregai di portarmi una lettera al Duca di Meranges nominato ultimamente ambasciatore. Sono ormai le sei della mattina e Valerio non è ancora tornato. Il diavolo sa dove si sarà cacciato!

ERNESTO.

Ah! quel ragazzo è incorreggibile!

GUGLIELMO.

Mi lasciai persuadere di tenerlo in casa dalle vostre preghiere, e dietro la sua promessa di cangiar vita, e dí prendervi per modello. Figurarsi! promesse inutili. Chiedermi denaro, correre per tutte le feste di ballo, passare tutte le notti a zonzo, tornare a casa quando ha vuotata la borsa, ecco le sue occupazioni. Ogni mattina il portinajo mi da unite a miei giornali, cinque o sei citazioni, altrettanti protesti al domicilio, e finalmente stamattina sò che devo ricevere per lui una cattura ... L' altro giorno aveva società in casa; entrà egli al solito, ridendo, si avvicina un poco alla signorina Albani, e tirando poi in disparte il suo amico Giulio lo prega amichevolmente di dar discorso al marito, frattanto che egli discorreva con la moglie ... Che più! perfino Giuseppe, il

servitore ha voluto licenza, perchè egli faceva il galante a sua moglie.

ERNESTO.

Io ho cercato fin' ora a scusare gli errori di un fratello che amo, ma vedo che ha colmato la misura, e sono deciso a consentire che se ne vada.

GUGLIELMO.

E come?

ERNESTO.

Egli ha ancora in testa i suoi progetti di affari ... Non ce li opponiamo.

GUGLIELMO.

Ne siete persuaso? bene ... Ecco come son fatti i giovinotti moderni; disgustati dai piaceri, divorati dalla noja, si danno in preda a mille intraprese che loro passano per la testa, come le donne galanti che arrivate ad una certa età...si danno al bigottismo non per motivi veramente religiosi, ma per non saper che farsi.

ERNESTO.

Finalmente poichè è deciso di andarsene noi cosa rischiamo? Gli darò per compagno Andrea, il mio fidato servo che ci terrà sempre al giorno delle sue azioni ... e non avremo a pentirci di questo ultimo tentativo se

egli corrisponderà con una regolare, ed inreprensibile condotta alla nostra fiducia. Alle volte il mezzo che si crede più difficile diventa il più sicuro.

GUGLIELMO.

Ebbene... Sono ancor' io del vostro parere; parta dunque oggi per Marsilia; Io raccomanderò là ad un negoziante mio amico. Egli non può star molto a tornare... lo porrò subito al fatto dei nostri divisamenti... ma non esser tornato da jeri!...

ERNESTO.

Che gli sia avvenuta qualche disgrazia... Oh Dio! che pena!...

SCENA II.

DETTI, D. TERESA da suoi appartamenti.

D. TERESA.

Cos' è accaduto? mi parete agitati?...

GUGLIELMO.

E non senza ragione.

ERNESTO.

Mio fratello non è tornato a casa da jeri.

GUGLIELMO.

Egli non vuole nè impiegarsi, nè maritarsi... e ci abbandona per dedicarsi al com-

mercio. Io dubito ch' egli possa diventar savio, e metter giudizio . . . nò, egli non si cangerà giammai.

D. TERESA.

Oh! io poi, vedete, ho di lui miglior concetto. Già voi altri uomini credete sempre le cose impossibili.

GUGLIELMO.

Sfido bravo io chi potesse operare un tanto miracolo.

D. TERESA.

L' amore . . .

GUGLIELMO.

Egli suscettibile d' amore ! . . . non può stare.

ERNESTO.

Sarebbe forse innammorato ?

D. TERESA.

Sì ; ed una donna in queste materie s' inganna difficilmente . . . Non avete osservato, che quando viene da me quella giovine vedova, la signora Isabella, egli non se ne và più, e gli fà mille premure, mille buone grazie ?

ERNESTO.

Effettivamente.

D. TERESA.

Egli ama; anzi vi dirò di più che la giovine non è punto insensibile alle sue attenzioni... me lo ha confessato... e ha molta fiducia ne miei consigli. Noi parliamo spesso insieme di Valerio, e son sicurissima che essa non trascurerebbe cosa per ricondurlo, a dei principii migliori... L' amor proprio d' una bella donna è sempre lusingato di compiere tali opere.

GUGLIELMO.

Valerio innammorato!... duro fatica a crederlo... e poi vorrei un poco sapere come madama Isabella farà per convertire quello sventato... Essa è allegra, spiritosa, vivace, amabile, e bella; ma tutte le sue felici qualità, venti anni, ed un cospicuo patrimonio non le forniranno la ragione di una donna di cinquanta anni.

D. TERESA.

Basta che Valerio si cangi, io mi fò mallevadrice del matrimonio... ho quarant'anni d'esperienza... sapete?... Vi dirò di più che essa ricevè alcune lettere tenere... e rispettose.

GUGLIELMO.

Tenere, e rispettose?... ah! ah! ah!

D. TERESA.

Accertatevi che non scherzo ; vi convincerete facilmente da voi. Aspetto la signora Isabella a far colazione; io farò accortamente cadere il discorso sopra Valerio, e deciderete voi medesimi del di lei amore ed intenzioni.

GUGLIELMO,

a Ernesto). E credete poi che Valerio le corrisponderà sinceramente?

ERNESTO.

Me ne lusingo, ma non ci giurerei . . . aspettate. Ora mi sovviene . . . Sono vari giorni che egli pregò il suo amico Giulio di scrivergli una romanza molto sentimentale, per una persona che diceva essergli cara . . . non sarebbe a caso la signora Isabella?

GUGLIELMO.

Anche questo signor Giulio si è ben cambiato: per bacco! da che ha stretto amicizia con Valerio inclina anch' esso al libertino, mentre il suo intimo amico gli ha fatto credere che la sua aria timida gli sarebbe stata nociva presso il bel sesso.

SCENA III.

DETTI, ANDREA, poi D. ISABELLA.

ANDREA.

Madama Isabella...

ERNESTO.

Opportunamente.

D. TERESA.

Così presto? la cosa è straordinaria.... Fatela entrare... Perchè tanta premura?...

GUGLIELMO.

Signora, che mai ci procura il bene di vedervi così presto?

ISABELLA.

Confesso che la mia visita deve recarvi meraviglia, ma le lagnanze che devo avanzarvi per certo tale che vi interessa, mi hanno fatto superare i riguardi, e forse anco la convenienza.

ERNESTO.

Compiacetevi di spiegarvi... di chi ci parlate?

GUGLIELMO.

E ci vuol tanto a indovinarlo? per bacco! essa parla di vostro fratello.

ISABELLA.

Precisamente! Valerio si è persuaso di amarmi, e procura da qualche tempo di provarmelo, vi dirò di più che quasi cominciava ad esserne io pure persuasa, ma la storditaggine della notte decorsa...

ERNESTO.

Voi mi spaventate... Che ha mai fatto?

ISABELLA.

Egli non si contenta di venire periodicamente ogni sera sotto le mie finestre... Questa notte, due ore prima di giorno, un fracasso diabolico ha svegliato me, e tutti i vicini. Era Valerio che mi favoriva una serenata. Pareva avesse condotto seco la musica di un reggimento...... pure, pazienza se fosse finita qui..... ma nelle parole di una romanza ho udito il mio nome.

ERNESTO.

Possibile!

GUGLIELMO.

Sono in una collera che!... non abbiate paura, signora, le scapataggini di un pazzo non possono compromettere la vostra reputazione...

ERNESTO.

Io sono così mortificato, o signora...

GUGLIELMO.

Oh! è fatto! Appena ritorna gli ordino di andarsene di casa mia, e di non comparirmi più d'avanti.

D. TERESA.

Come? volete abbandonarlo?... avete così presto dimenticato il nostro proggetto di correggerlo.

ISABELLA.

Come, come? un proggetto di correggerlo... Signora, compiacetevi di mettermene a parte.

ERNESTO.

Volentieri, molto più che il buon esito dell' impresa dipende particolarmente forse da voi.

ISABELLA.

Da me? E che posso io fare?...

D. TERESA.

Profittate dell' ascendente che vi da sopra di lui il suo amore per voi, e conducetelo sul buon sentiero: assicuratevi che egli vi ama; la serenata di questa notte non è che una stravaganza dipendente dal suo carattere originale.

ERNESTO.

Unisco anch' io le mie preghiere, o signora onde decidervi a questa buona azione. Per quanto mio fratello abbia dei torti presso la società, ed anco verso di voi, assicuratevi che sono estranei dal suo cuore, che non ha mai partecipato alle sue stravaganze, figlie di una fantasia troppo fervida.

ISABELLA.

Quando siete convinti che le mie cure cooperino in qualche modo a ridurre un amabile giovine alla ragione, e al dovere, non posso che corrispondere alle vostre brame. Mi accorgo che la signora vi ha svelato una parte del mio segreto, e devo parlarvi con tutta la sincerità del mio carattere. Nelle attenzioni frequenti di Valerio io credo di aver ravvisato i semi di un vero amore. Di più ... lo devo confessare ? ... non gli sono insensibile, e se non m' inganna, ricompenserò molto volentieri col dono della mia mano le premure, gli sforzi che egli farà per rendersene degno.

ERNESTO.

Ma egli potrebbe arrivare da un momento all' altro, e sorprenderci. Favorite, o signora nell' altro appartamento, là combine-

remo meglio il tutto, e vi comunicheremo anco i nostri proggetti.

ISABELLA.

Volentieri.

D. TERESA.

Andiamo.

GUGLIELMO.

Vi raggiungerò al momento.

SCENA IV.

GUGLIELMO, GIULIO.

GIULIO.

Cugino, buon giorno.

GUGLIELMO.

Oh! Giulio? venite forse a cercar qui il vostro amicone, il signor Valerio?

GIULIO.

È tornato? Eravamo insieme dalla signora Valsecchi, e mi è fuggito ad un tratto.

GUGLIELMO.

Ah! ha passata la sera alla conversazione della Valsecchi?

GIULIO.

Precisamente . . . vi era un ballo . . . ma un ballo! . . . che sarebbe riuscito bellissimo se ci fosse stata l' orchestra . . . invece

fummo costretti a fare dei giuochi di penitenza. Non vi potete immaginare, cugino, caro come in questa specie di divertimento si fanno delle osservazioni, e qualche volta filosofiche sulla sensibilità delle donne. Esse mostrano il loro cuore, per dir così, sotto un velo trasparente. Una persona che vi ama si lascia sfuggire il suo segreto senza ritegno, o conseguenza in questi giuochi innocenti... e il viaggio a Citera ... bello ... delizioso giuoco! ... Cugino l'avete fatto mai il viaggio a Citera?

GUGLIELMO.

Caro Guglielmo seguitate le pedate del vostro amico, e farete presto il viaggio allo spedale de pazzi ... Ah eccolo opportunamente. Addio (*uscendo vorrebbe evitare Valerio, che va a parlargli*).

SCENA V.

DETTI, VALERIO dalla sinistra.

VALERIO.

Oh! addio, caro zio!

GIULIO.

Il signor Guglielmo mi tratta sempre con un rigore eccessivo.

VALERIO.

Cos'ha il Zio? sembra in collera ....

GIULIO.

Oh! eccovi finalmente signor farfarello, ieri sera spariste come un vapore. Venite nella mia stanza, devo parlarvi (*esce*).

VALERIO.

Oh! Giulio mio! sono stanco; stanco proprio! ... quante ne abbiamo fatte eh?

GIULIO.

Davero! quanta confidenza avete con la signora Valsecchi! ... è un pezzo che la conoscete?

VALERIO.

Sì, tre giorni ... Lo zio Guglielmo mi aveva incombensato di portare una lettera al Duca di Meranges, erano le sette della sera, strada facendo incontro l'amico Orazio, giovine di qualità, e di costumi irreprensibili; egli mi propone di andare ad una festa di ballo da una graziosa dama; al momento mi dimentico della lettera, e vado con lui dalla signora Valsecchi, dove ebbi il piacere di incontrarvi.

GIULIO.

Come divertono quei giuochi di società! non è vero? mi è toccato a far molte volte il cavaliere della trista figura.

VALERIO.

È naturale.

GIULIO.

Ma il ponte d'amore mi ha poi ricompensato ... cugino mio, ve ne siete andato troppo presto, ed avete perduto molto... assicuratevi che ho passata una sera deliziosissima... peccato che i sonatori ci abbiano mancato di parola! ... lo sapete ? non sono venuti. Dove diavolo si saranno cacciati ?

VALERIO.

Con me.

GIULIO.

Con voi ? già una delle vostre solite.

VALERIO.

Sentite ... sapete che sono innamorato di una donnetta adorabile ... ho anco promesso di farvela conoscere ... e lo farò. A mezza notte dovevo andare sotto le sue finestre, secondo il solito. Vedendo che dalla Valsecchi non venivano i suonatori, ho preso un pretesto per andarmene all'impensata. Uscendo di casa mi trovo faccia a faccia con i suonatori, e per scherzo dico loro che la padrona di casa era morta all'improviso « Così, signori miei, la musica si rende inutile, ma per altro non perderete la vostra sera-

ta ; seguitemi » Hanno fatto sulle prime qualche dificoltà, ma io con certi mezzi pronti, ed infallibili gli persuado, e gli conduco sotto le finestre della mia bella. Ma un orchestra di ballo non basta per fare una serenata ad una signora che si adora. Volo sul momento come un fulmine da diversi amici miei, che come dilettanti han fatto parte della banda della guardia civica ; trombe, tromboni, corni, piatti, tamburri, gran cassa, cappello chinese, gli faccio alzare in fretta, e gli unisco alla mia truppa ... Là ... là, mio caro Giulio, le vostre orecchie sarebbero state rapite dall' armonia del concerto ... allora giudicai opportuno di farmi accompagnare la mia romanza.

GIULIO.

Quella che vi composi io col nome in bianco per la bella incognita ?

VALERIO.

Precisamente. Vi assicuro che non vi fù, nè vi sarà romanza accompagnata in tal modo.

GIULIO.

Oh bella! mirabile! ... la galanteria è originale ... continuate ...

VALERIO.

Tutti i vicini corrono alla finestra, ognu-

no con un lume in mano... se aveste veduto che bella collezione di caricature.... l' illuminazione era completa... da per tutto applausi diabolici. La mia bella deve essere stata rapita, entusiastata... finalmente io era oppresso stanco, rifinito, ma non importa!... Vedermi ad un tempo attore, cantante, innamorato, direttore d' orchestra..., Oh! che divertimento... che divertimento!

GIULIO.

E la mia romanza fù gustata?

VALERIO.

Ve ne garentisco. Ha fatto strepito. Io cantava da disperato... Ah! bisogna che racconti questa piccola galanteria al zio Guglielmo... a mio fratello, ne saranno incantati.

GIULIO.

Cosa dite? stamani il zio Gnglielmo era di un umore bestiale? non parlate mai di piaceri ad un uomo d' affari.

VALERIO.

A proposito di affari; sapete voi i miei progetti.

GIULIO.

Nò... confidatameli, confidatemeli... fra gli amici non vi hanno da essere segreti.

VALERIO.

Avete ragione... Io sono risoluto di andar via di qui.

GIULIO.

Ve ne andate?...

VALERIO.

Sì. Qui sono tenuto in riguardo come una fanciulla. In segreto, godo la confidenza di di due o tre de più grandi usurai della città, e sono sul punto di profittarne per porre ad esecuzione una prima mia idea... Senserie... commissioni... spedizioni... cambi... in poco tempo diventerò ricco. Allora caro il mio Giulio restituendovi con usura ciò che avete fatto per me, avrò la fortuna di essere riconoscente ai benefizi di un amico che....

GIULIO.

Non terminare... Tu dici che uno può arricchirsi?...

VALERIO.

Divenir milionario in tre, due, un'anno.

GIULIO.

Milionario!!!

VALERIO.

Con la più gran facilità... e mi manca

solo un socio ... appena un socio, e una bagattella ... i capitali.

GIULIO.

Ebbene, se siete contento, sarò io il vostro socio ... benchè abbia un sufficiente patrimonio, non farò male a triplicarlo ... se è possibile.

VALERIO.

Bravo! accetto subito; in meno di un mese, se non m' inganno, voi avrete delle buone notizie della nostra intrapresa .... riposate tranquillo sopra di me ... io me n'intendo ... Non vi è che una cosa che m'inquieti ... per presentarsi con decoro ai grandi negozianti, ai signori non si può andare a piedi ...

GIULIO.

Ebbene! metto a vostra disposizione il mio Cabriolet.

VALERIO.

Benone! Andiamo di meglio, in meglio. Quanto volete impiegare nella società? già io ne sono il cassiere.

GIULIO.

È giusto. Subito ... mille scudi,

VALERIO.

Quà la mano, e corrasi da un notaro a stipular l' atto di società...

GIULIO.

Vi pare!... tenete... eccovi tre biglietti di banco, de quali me ne darete ricevuta a vostro comodo.

VALERIO.

Ottimo amico!... Faremo colazione insieme... pago io!... capite, pago io.

GIULIO.

Come volete... sono le otto; non anderò a letto perchè è troppo tardi... vado a cangiarmi d'abito, alle dieci mi troverete al palazzo reale dalla bella Limonara.

VALERIO.

Ho capito; ci verrò volentieri, giacchè voglio bene alle donne che sono sempre giovani... Addio caro amico...

GIULIO.

Oh! mi dimenticava!... Voglio darvi un' altra pruova della mia confidenza... Io amo!... io adoro!... e questa mattina stessa mi aspetto da voi un gran piacere, un gran servizio...

VALERIO.

Un servizio?... dopo pranzo disponete pure di me.

GIULIO.

Io mi lusingo di essere amato da una donna, della quale vorrei ottenere la mano... Essa è molto ricca... vi dirò ciò che bisognerebbe fare per rendermi un vero servizio.

VALERIO.

Il nome di questa signora?

GIULIO.

Zitto!... È la signora Isabella...

VALERIO.

Come!

GIULIO.

Vorrei farle avere un bigliettino... ma è tardi... a colazione vi racconterò l'affare.

SCENA VI.

VALERIO, poi ERNESTO.

VALERIO.

Gentile, il caro cugino!... andare a caccia sulle mie terre! ah! ah! quando ci penso!... egli non è certamente un rivale pericoloso... andate pur là il mio caro collegialetto... che io non ho paura di voi in amore più che al bilardo... Oh! mio fratello?... Buon giorno, caro fratello!... scom-

metto che tu non ti immagini quanto mi sono divertito la scorsa notte! ... se fossi stato meco avresti ammirata la mia condotta, ed il mio talento... feci fare una serenata...

ERNESTO.

Lo sò! alla signora Isabella...

VALERIO.

Lo sai? oh vedi! e chi te l'ha detto?

ERNESTO.

Essa medesima... che è venuta...

VALERIO.

A ringraziarmi? benissimo! ... volo subito...

ERNESTO.

Fermati. Al contrario essa venne a lagnarsi della tua scapatagine, e dell'insulto che le hai fatto.

VALERIO.

Oh bella!

ERNESTO.

Oltraggiare così una donna che dici amare! esporre la sua reputazione! ... questo procedere è indegno di un galantuomo.

VALERIO.

Tu vai in collera? veramente! ...

ERNESTO.

Sì, ti parlo con la maggior serietà,

VALERIO.

Come! Non è stata contenta di una serenata tanto bella? ti assicuro che avevo un battaglione di suonatori.

ERNESTO.

Spargere la falsa notizia della morte della Valsecchi, che gode una salute eccellente! sai cosa ne è accaduto? che i suoi parenti andarono questa mattina alla di lei casa per fare apporre i sigilli.

VALERIO.

Dii la verità? Oh questa è graziosa davvero! . . . Senti . . . voglio raccontarti . . .

ERNESTO.

Oh! ascolta piuttosto tu stesso ciò che voglio dirti. Il signor Guglielmo, stanco quanto me delle giornaliere lagnanze portate contro di te, e delle tue nuove pazzie, annuisce al tuo proggetto d' affari, a due condizioni; prima che tu lasciarai subito questa casa . . .

VALERIO.

Accordato, e rettificato.

ERNESTO.

Seconda, che ti prepari al momento a partire per Marsilia, munito di lettere di raccomandazione per varii negozianti di quella città.

VALERIO.

Un momento, fratello caro; non posso sottoscrivere per due ragioni. Prima, perchè in provincia morirò di melanconìa, cosa che non mi accomoda niente affatto; seconda perchè sono affezionato alla capitale, causa la signora Isabella . . . mentre io amo quella donnetta . . . alla follia io l'amo; e tu vorresti che me ne allontanassi? . . .

ERNESTO.

Essa stessa lo pretende.

VALERIO.

Lo pretende?

ERNESTO.

Ad onta del tuo stravagante carattere, la signora ha scoperto in te un buon cuore, ti dirò di più che non è insensibile al tuo amore.

VALERIO.

Essa mi ama? . . . non mi sorprende. Doveva esser così.

ERNESTO.

Finalmente quando ella saprà che lontano da lei tu abbia cangiato condotta, che tu sii diventato ciò che dovresti essere . . . la sua mano sarà il premio del tuo ravvedimento, e della tua sommissione.

VALERIO.

Sì? ah! oh! uh!... la gioja mi soffoca... Caro fratello!... ti credo... tu non sai mentire... L'amore ha vinto... accetto tutto, consento a tutto... senti... non pensare già che un vile interesse mi muova... ma è ricca? è ricca?

ERNESTO.

E cosa monta, se tu l'ami? Andrea ti seguirà per servirti. A proposito, tu non sai che a Marsilia troverai il fratello della tua amante?

VALERIO.

Tanto meglio!... tanto meglio!

ERNESTO.

Egli è ufiziale, ed amabilissimo giovine

VALERIO.

Ottimamente!... Io ardo d'impazienza di fare la sua relazione... Vedrò questo mio caro amicone... come si chiama?

ERNESTO.

Vittorio.

VALERIO.

L'amicone! Vittorio!... Sì, adorata donna voi sarete ubbidita... Oh! io voglio divenire il modello di tutte le virtù... e se in quindici giorni non sono divenuto perfetto... niuno al mondo lo diventerà più.

SCENA VII.

GUGLIELMO, ANDREA, DETTI.

GUGLIELMO.

Ebbene Valerio vi accordate alle condizioni impostevi da me, e dalla signora Isabella?

VALERIO.

Con tutto il piacere. Quando si parte?

GUGLIELMO.

Dopo la colazione, se vi piace.

VALERIO.

Anco al momento. A colazionè vi sarà pure la signora?...

GUGLIELMO.

Nò; ha dovuto partire per un affarè di premura.

VALERIO.

E non potrò nemmeno dirle addio? ringraziarla, giurarle che farò di tutto per rendermi degno di lei?

GUGLIELMO.

Continuate, persistete in queste lodevoli risoluzioni, ed uniformatevi ai suoi voleri. Frattanto vi lasciamo con Andrea perchè

preparíate le vostre robbe ... A proposito ... portaste la mia lettera a S. E. il signor Duca?

VALERIO

Sicuro, che la portai... (Oh! diavolo! diavolo! me la sono dimenticata!)

GUGLIELMO.

Vi ringrazio ...

VALERIO.

E di che? Siete il mio padrone (*si volta e ride*).

GUGLIELMO.

Giacchè il signor Duca è consapevole della mia visita, ci anderò più tardi.

ERNESTO.

Ed io vado dal ministro, dove ho degli affari: addio dunque fratello. (*lo bacia*).

VALERIO.

Addio caro! Addio mio buon zio! (*molto allegro*). Oh! Andrea, Andrea qual piacere! quanto spasso! quanti divertimenti... Già faremo il viaggio a cavallo.

ANDREA.

Che dite mai signore? Un viaggio si lungo!...

VALERIO.

E che importa? Così la vista non è ristretta, e si vede, e si esamina, galoppan-

do, per tutto il viaggio

ANDREA.

E perchè non andiamo in diligenza.

VALERIO.

Che? In diligenza? Il ciel mi guardi! Per esser pesto, oppresso, maltrattato... e poi che società ci si trova? Un' avvocato che va a cercar liti in provincia, un medico accanto a un ciarlatano, un filosofo dirimpetto ad una ingenua di teatro; chi dorme, chi ronfia, chi grida, chi questiona.

ANDREA.

A proposito! viaggiando non avrete paura delle catture.

VALERIO.

Lo spero almeno. Il punto stà che me ne aspetto una questa mattina, ed il ciel non voglia che in vece di partir per Marsilia, gli amici uscieri non mi conducano in prigione.

ANDREA.

In tal caso arrivereste più presto, e con meno incomodo al vostro destino.

VALERIO.

Oh! bando alla melanconia. Va a preparare le valigie; io corro a far colazione,

è poi in viaggio ... questo bel viaggio che deve riformare i miei costumi, la mia morale, e rendermi l'esempio dei giovani del nostro secolo ... non più giuoco, non più vino ... addio belle ... voglio divenire un nuovo Catone ... un Seneca, un Pittagora ... Oh! se per via incontrarsi qualche donnetta ... qualche avventura! ... Ah! sì voglio esser filosofo ... come ... come Epicuro.

ANDREA.

Evvivano i buoni proponimenti.

VALERIO.

A proposito! bisogna che prima di partire porti quella lettera dello zio all' ambasciatore. Egli è al suo casino di campagna, precisamente sulla strada che dobbiamo far noi; tu mi raggiungerai colà.

ANDREA.

Ho capito.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ANDREA, GUGLIELMO, ERNESTO.

ANDREA.

Così è miei signori, Valerio ne ha fatto una delle sue; ma nuova di conio. Quando voi lo lasciaste, egli si risovenne che doveva ancora portare all' ambasciatore quella lettera della quale lo incaricaste avanti ieri.

GUGLIELMO.

E che mi aveva detto di aver recapitata?

ANDREA.

Appunto, e m' impose quindi di colà raggiungerlo ... Detto ... fatto ... Figuratevi però la mia sorpresa quando arrivato colà lo trovai presso S. E. che gli faceva questo discorso « Signor Duca io sono Valerio fratello di Ernesto, di quel giovine tanto da voi stimato, e siccome so che al momento mancante di un segretario, così io mi vi

esibisco, ed assicuratevi che sono al caso vostro.

ERNESTO.

E sua Eccellenza?

ANDREA.

Sua Eccellenza facendo di voi mille elogi gli propone di esperimentarlo, Valerio lo ringrazia, e sul momento corre per tutto il palazzo, ordina, cangia, rinnova, dispone come se fosse egli l' ambasciatore.

GUGLIELMO.

Che stordito!

ERNESTO.

Imprudente!

ANDREA.

Il sig. Duca uscì in quel punto per affari, ed ecco Valerio padrone di casa, mi impone di affittargli un appartamento, di comprargli una batteria da cucina, e cento altre cose... io aveva un bel ammonirlo, egli mi rideva in faccia dicendomi, che rispettassi in lui il segretario d' ambasciata.

ERNESTO.

E come terminò la cosa?

ANDREA.

Lo credereste? cominciò a fare il galante con la nipote di S. E., ordinò un gran pran-

zo, mandò dei viglietti d'invito ai suoi amici, e sul punto che era per mettersi a tavola capitarono gli amici uscieri alle porte del palazzo.

GUGLIELMO.

Al palazzo di S. E.

ERNESTO.

Quale scorno!

ANDREA.

Ecco fra tanto di ritorno il Duca, e vedendo intorno al palazzo quella gente, domanda chi siano, e che vogliono: istruito in poche parole di tutto, impone a Valerio di uscire dal suo palazzo; egli ubbidisce confuso, e s'imbatte nella forza; tenta inutilmente fuggirsi, e riconosciuto vano ogni sforzo, si lascia condurre in prigione senza proferire una parola.

GUGLIELMO.

Questo capo sventato non si correggerà mai....

ERNESTO.

Non disperiamo ancora, chi sa forse che quest' ultimo colpo non lo scuota, e lo decida a cambiar vita.

GUGLIELMO.

Voi lo sperate invano; ed appunto la vo-

stra pietà è quella che gli è maggiormente funesta.

ERNESTO.

Ei mi è fratello... e... ma ora come tollera la sua disgrazia?

ANDREA.

Appena entrato esaminò la sua camera, che ritrovò troppo angusta, e a d'onta che questa notte vi abbia dormito, richiese di essere trasferito in un luogo più grande, e d' infatti il compiacentissimo carceriere gli assegna quella, (*addittandone una a dritta*) ove dice che potrà starvi più comodo.

ERNESTO.

È ieri sera non ha cenato?

ANDREA.

Non volle prendere cosa alcuna; vi assicuro che la sua taciturnità annunzia il di lui buon' umore svanito... pare assorto in profonde riflessioni, interrotte però di quando in quando, da dei gran scrosci di riso.

GUGLIELMO.

Ecco dunque ottenuto il nostro intento!

ERNESTO.

E come?

GUGLIELMO.

Non volevamo ridurlo a riflettere, a pensare? eccolo reflessivo, e pensatore.

ERNESTO.

E quanto tempo lo lascieremo in prigione ?

GUGLIELMO.

Ah ! ci siamo ! vi pare già troppo che vostro fratello sia rinchiuso, e pensate secondo il solito a liberarlo col pagargli i debiti, e animarlo così a nuove bestialità . . . nò per bacco ! questa volta io non la intendo come voi.

ANDREA.

A proposito! mi dimenticava dirvi che è stata qui di buon mattino la signora Isabella, e mi ha richiesto nuove di Valerio . . .

ERNESTO.

La signora Isabella ? . . .

ANDREA.

Precisamente; anzi mi disse che aveva da comunicarvi un progetto . . . e che vi aspetta alla sua abitazione pochi passi di quì distante.

GUGLIELMO.

Ancora un nuovo proggetto ?

ANDREA.

Non avete un momento da perdere, giacchè il signor Valerio deve scendere per venire al suo nuovo alloggio . . . Andate su-

bito dalla signora Isabella, saprete di che si tratta.

ERNESTO.

Andiamo.

GUGLIELMO.

Già quando le donne hanno l' amore in testa... (*viano*).

SCENA II.

ANDREA SOLO.

ANDREA.

Chi se lo avrebbe mai immaginato?... come fu corto il nostro viaggio? siamo arrivati subito. Ecco dunque il povero signor Valerio un altra volta in prigione, la decima... Se servisse a fargli far giudizio meno male; ma lo credo difficile; è per altro un peccato. Così buono, onesto... ma pazzarello... Che capo originale! E tutti lo vogliono bene, fuori che i suoi creditori... Oh! eccolo.

SCENA III.

ANDREA, VALERIO, condotto da un custode che gli mostra una camera a dritta; egli entra per la sinistra.

ANDREA.

Vedete un poco se quella testa deve farne impazzir tante altre! ...

VALERIO,

sulla porta della camera a dritta). Alla buon'ora ! la camera è più grande, uno può passeggiarvi a suo bell' agio ... Oh! sei qui Andrea ? quanto ne sono contento! ... anche tu in prigione? mi terrai compagnia...

ANDREA.

Per cagione delle vostre pazzie.

VALERIO.

Delle mie pazzie ? Ho capito , anche tu mi condanni , e mi rimproveri per quello che ho fatto dal Duca? ma che male vi è?... e poi di che mi rimproverano? Di amar troppo le donne ... eppure da che uscii dalla casa del signor Guglielmo, non ho parlato a nessuna donna, eccettuata la nipote, e la cameriera di S. E.

ANDREA.

Un' ora dopo ... va bene! ed avete così dimenticati i giuramenti fatti alla signora Isabella?

VALERIO.

Hai ragione ..:

ANDREA.

E tutte le commissioni delle quali mi avevate incaricato?...

VALERIO.

A proposito! ... mi trovasti il quartiere?

ANDREA.

Nò; perchè ho pensato che non ne avreste avuto bisogno.

VALERIO.

Giudiziosissimo pensiero! non vi è cosa stabile sulla terra ... ed eccone in me la ripruova ... ma qual opinione formerà Isabella? Ah voglio giustificarmi ... e da questo medesimo giorno riformerò la mia condotta ... sempre in casa ...

ANDREA.

Non vi ricordate che siete in prigione?

VALERIO.

Ah! me l'era dimenticato! ... Diamo dunque un occhiata al mio nuovo palazzo. Dio sà per quanto tempo dovrò abitarlo!

ANDREA.

Fintanto che non avrete totalmente pagato i vostri creditori.

VALERIO.

Ciò che non succederà così presto.

ANDREA.

Perchè non ricorrete, come il solito, a vostro fratello?

VALERIO.

A mio fratello! nò; l' ho inquietato troppo spesso, ed egli fece per me anche troppo dei sacrifizii. I creditori mi tengono prigione? ... ebbene, peggio per loro, dovranno pensare a nutrirmi, e tanto meglio per me; avrò così un pensiero di meno, e quando si saranno annojati di mantenermi, mi lasceranno uscire ... precisamente ciò che desidero ... almeno qui non sarò d' aggravio a mio fratello ... Cosa ne dici Andrea?

ANDREA.

Che quasi, quasi mi fareste creder vera la vostra conversione ... ma a proposito! come passerete le vostre ore in prigione?

VALERIO.

Benissimo! ho tanti mezzi ... tu sai che i carcerati si riuniscono ogni giorno ... io suono il controbasso ... gli farò ballare ... ho,

già stretta amicizia con tre capitalisti falliti appena veduti . . . a proposito. Comprami un violino.

ANDREA.

A credenza ?

VALERIO.

Ci s' intende . . . ma prima però và da madama Isabella , ed informati come la pensa a mio riguardo , e se la mia disgrazia ha potuto commoverla . . . Va . . . io considero questa donna come la mia ancora di salute , l' unica mia consolazione.

ANDREA.

Sì , per fino che resterete in carcere (*via*).

SCENA IV.

VALERIO SOLO.

VALERIO.

Ah! vedo che bisogna appigliarsi ad un partito . . . . lunge ogni illusione . . . e perchè ? è vero che non sono più in mezzo ai piaceri , ma non meditava ieri ad una ritiràta pensando di unirmi ad Isabella? Ebbene, la sorte volle che la mia ritirata fosse in questo luogo . . . aspettiamo dunque che una più

propizia sorte ... e poi Andrea va a parlare con Isabella... saprò qualche cosa di lei, e per quanto non mi auguri nulla di felice... forse ... chi sà ... le donne hanno uno spirito tanto bizzarro... Come? già Andrea ?

SCENA V.

ANDREA, VALERIO.

VALERIO.

Ebbene... quali nuove ?

ANDREA.

Cattive.

VALERIO.

Me l' aspettava ... cosa ti ha detto ?

ANDREA.

Non ardisco ...

VALERIO.

Parla, parla pure ... è meglio opprimermi con cento colpi in un tratto ...

ANDREA.

(Proviamo anche questa). Mentre io correva a tutte gambe dalla signora, m' imbatto felicemente nella sua carrozza.

VALERIO.

Veniva a vedermi forse?

ANDREA.

Tutt' altro.

VALERIO.

Cioè ella non volle dirtelo . . ma . . . dunque ?

ANDREA.

Oh Dio ! signora , io esclamai con tuono di lamentazione, e parlandole dallo sportello della carozza; Oh Dio! sarete così buona di perdonare le debolezze del mio povero padrone? Quali siano le pazzie che lo perdono, nondimeno l'amore che vi porta è immenso, dissinteressato . . .

VALERIO.

Oh ! sì disinteressato . . . appoggiasti tu su questa parola ?

ANDREA.

E come! ma essa soggiunse . . . Andate, andate, e dite al vostro padrone che io lo discaccio per sempre dal mio cuore; che egli è un' incorregibile, e che lo disprezzo, e lo abborro altrettanto quanto lo amai !

VALERIO.

Oh Dio ! quanto dunque deve aborrirmi! avanti . . .

ANDREA.

Io voleva giustificarvi ... Ogni giustificazione è superflua, riprese essa, e così dicendo fece cenno al cocchiere, e sparì precipitosamente ai miei occhi.

VALERIO.

Essa dunque rinunzia al mio amore? ... Ebbene ... caro amico, forse non mi crederai ... ma io sento che l' amo in questo punto più di prima. Dimmi un poco la sua fisonomia parlandoti cosa esprimeva? ...

ANDREA.

Aveva un fazzoletto agl' occhi ...

VALERIO,

levando machinalmente il falzoletto). Povera donna! Il dispiacere di perdermi! ..

ANDREA.

Come? un' uomo della vostra sorte, il di cui buon'umore non fù fin'ora alterato da rovesci abbandoni, e sventure, si lascerà abbattere adesso da un' piccolo dispiacere amoroso? ... Oh via, via! coraggio ... nei vostri piedi, io, vedete, cercheri tutte le maniere di vendicarmene.

VALERIO.

Vendicarmene? ... benissimo ... ma fino

che sto in prigione non posso ingelosire madama.

ANDREA.

Per esempio ... nel numero delle vecchie signore che vi hanno amato, non ne osservaste neppur' una che...

VALERIO.

Io non osservo mai le vecchie ... non è del mio carattere...

ANDREA.

Io m' intendeva delle donne fra i quaranta, e i quarantacinqe anni ...

VALERIO.

Tra i quaranta, e i quarantacinque ?... io no...

ANDREA.

Eppure ne conosco una io che vi adora.

VALERIO,

sempre freddo ; ed astratto). È facile.

ANDREA.

E che possede centomila lire di rendita.

VALERIO,

con vivacità). Spiegati un poco meglio... mi ama, dicesti ?.. .Quanto deve essere amabile ! ... E s'interessa nelle mie disgrazie?

ANDREA.

Se vi s' interessa ! ... Appena seppe che

eravate arrestato mi fece chiamare qui vicino, da uno vestito di nero, facilmente da un segretario... Io procurai raffigurarla... ma aveva il viso, e la persona tutta coperta da un lunghissimo velo... Se madama Isabella lo amasse davero, dissemi essa parlando di voi, gli pagherebbe i debiti... gli restituirebbe la libertà... io intendo fare anco di più, e gli esibisco la mia mano.

VALERIO.

La sua mano! E quanti anni avrà?

ANDREA.

Uno dei suoi, importunato dalle mie domande, mi ha detto soltanto che può avere fra i quarantacinqe ai cinquant'anni.

VALERIO.

Oh! se non è del tutto giovine, almeno non è del tutto vecchia... ha ragione, dice benissimo... Isabella non mi ama, o almeno mi ama debolissimamente, e se fosse essa in prigione, io mi condurrei ben diversamente da quello che fa essa... bastà... ma qual ripruova mi dai tu di quanto mi dicesti?

ANDREA.

Una lettera... Devo avvertirvi che non è firmata... ma in conferma della lettera vi sono altre pruove più convincenti.

VALERIO,

leggendo con velocità). « Signore; una » donna che si credè amata da voi, e che » abbandonaste . . . appena saputa la vostra » disgrazia, pensò di soccorrervi » Chi diavolo è questa donna?

ANDREA.

Ebbene? non vi ricordate di avere abbandonata una donna?

VALERIO.

Il difficile è di saper quale. Basta, seguitiamo « Il vostro cameriere vi darà dieci» mila franchi in tante cambiali » Dove sono le cambiali?

ANDREA.

Eccole?

VALERIO,

guardando la lettera, e mettendo le cambiali in tasca esclama con grandissimo entusiasmo). Ed io potei abbandonare una donna di tal sorte? Ingrato! (*legge*) « Di» mentico però la vostra ingraditudine — oh anima angelica! — « per pensare solo alla sventura che vi opprime. All' offerta della mia mano, aggiungo anco quella di una rendita di centomila franchi, e per sola condizione . . . — Sentiamo la condizione —

voglio che mi serbiate il segreto di questa lettera — Non sarà difficile ... se non so chi sia !.. .— « e che dimenticherete la mi rivale » — che io la dimentichi ? Ah sento che l' amo più che mai ! (*gettandosi in ginocchio ad Andrea*). Oh donna rispettabile, e generosa, voi meritate uno sposo migliore ... Come potrei farvi felice col cuore ebbro d' amore per un' altra ?. .. Ho deciso, proviamole la mia delicatezza nel ricusarla (*guardando la lettera*). Cento mila franchi di rendita ? .. .Ah che io perdo la testa !!!

ANDREA.

Dunque ricusate ? ..

VALERIO,

gettandogli la lettera in faccia). Al diavolo tu, e la tua lettera ...

ANDREA.

E le cambiali ?

VALERIO,

levandole di tasca). Eccole — (*le rimette macchinalmente*). E bada bene di non farmele più vedere.

ANDREA.

Ma se le avete riposte ...

VALERIO.

Senza accorgermene ... non voglio più ve-

derle ... Voglio resistere alla tentazione... Va ... fuggi ... prima che non mi cangi, di pensiero ... vanne , ti dissi ... Valerio il cattivo soggetto meriterà una volta almeno in vita sua la stima degli uomini onesti (*gli rende le cambiali , ma con pena*).

ANDREA.

(Per assicurarmi meglio delle sue belle risoluzioni non mi allontanerò così presto).

SCENA VI.

ERNESTO, VALERIO , ANDREA in disparte.

VALERIO.

Oh ! sei tu caro fratello ! vièni forse a pagarmi i debiti ? ... No , no , non lo voglio. Poveretto, hai fatto anche troppi sacrifizi per me.

ERNESTO.

Purchè lo potessi ! ma ... sono alla vigilia io stesso di una grande sciagura.

VALERIO.

Posssbile ?

ERNESTO.

Una persona depositò presso di me otto giorni fà dodici mila franchi ... in tanti

biglietti, e mi hanno rubato il portafoglio, nè me ne accorsi che al momento che mi furono richiesti.

VALERIO.

Gran Dio!

ERNESTO.

Ho rimesso il pagamento a domani, e non sò dove battermi la testa per trovare il denaro. Anche Guglielmo ha dovuto fare dei pagamenti, e fino a due o tre giorni non fà incassi... io pure ho fuori tutti i fondi... fare aspestare una persona per un deposito sacro?... che opinione si formerebbe di me!... Giudica della mia disperazione.

VALERIO.

Oh! la concepisco... anzi teco la divido... Come! la reputazione di mio fratello... di un uomo di tanto merito... compromessa per dodicimila franchi ... per una miseria... no, non sarà mai... sentimi, sii tranquillo... non ti dico altro.. Andrea!... Andrea!

ANDREA.

Avete chiamato?

VALERIO.

Ho bisogno di parlarti.

ERNESTO.

Ma caro fratello, spiegati meglio..

VALERIO.

Diecimila franchi ti bastano?

ERNESTO.

Sì, mi trovo appunto in cassa due migliaja di franchi per compire la somma.

VALERIO.

Tanto meglio. Fammi solo un piacere.

ERNESTO.

E quale?

VALERIO.

Lasciami per pochi momenti...

ERNESTO.

Io non ti capisco ... basta, ti obbedirò ... ma l' amor fraterno ti trasporta ... e come mai potrai tu essermi giovevole, tu che sei in prigione per debiti?

VALERIO.

Stà tranquillo, ti dico ... Ti sono veramente obbligato della confidenza fattami dei tuoi dispiaceri ... Caro fratello! quel giorno in cui potrò compensarti di una parte dei benefizi che mi rendesti, sarà il più bello della mia vita.

ERNESTO,

abbracciandolo). Ah! comincio davero a conoscere in te mio fratello. Addio.

VALERIO.

Senti . . . prima di andartene, dimmi se Isabella mi ama ancora. Andrea mi ha assicurato che parlandogli di me si cuopriva gli occhi col fazzoletto per nascondere le lacrime . . . lacrime portentose ! . . . và . . . va . . . fra poco avrai la risposta . . . abbracciami un'altra volta. Addio.

ANDREA,

ad Ernesto). Vengo anch' io . . . a qual partito si appiglierà ? . . .

SCENA VII.

VALERIO, ANDREA.

VALERIO.

Andrea . . . fermati . . . ho bisogno di te . . . Ebbene, a chi dico ? fermati, dove vai ?

ANDREA.

A dar la vostra negativa al servitore di quella dama ; egli mi aspetta.

VALERIO.

Non preme. Dove sono i diecimila franchi?

ANDREA,

dandogli il portafoglio). Accettate dunque ?

VALERIO.

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci... va bene.

ANDREA.

Già vi sono note le condizioni, rispondete dunque alla lettera.

VALERIO.

Siedi; mi farai da segretario.

ANDREA.

E perchè non scrivete voi?

VALERIO.

Mi trema la mano; e poi dacchè ho occupato varie cariche importanti ho perso l' uso di scrivere... siedi.

ANDREA.

È lesto.

VALERIO.

Signora, non si può essere sensibile, e riconoscente alla vostra bontà più di quello che io lo sono.

ANDREA.

Sono.

VALERIO.

Accetto la somma offertami.

ANDREA.

Dunque acconsentite a divenir suo marito?

VALERIO.

La somma offertami ... l'hai scritto?

ANDREA.

Sì.

VALERIO.

A titolo di cortese imprestito.

ANDREA.

Bravo! non ha ceduto). Ma come ... Signore?

VALERIO.

Sono inutili le osservazioni ..., ma scrivi diritto ... *Una circostanza imprevista mi vi costringe. Mio fratello, quell' uomo di merito che forse conoscerete, ne ha un' estremo bisogno, per un' incidente che stimo inutile comunicarvi. Dopo domani forse riceverete la restituzione della somma. Il nome di un' uomo onesto equivale benissimo a una cambiale* ... (*a Andrea che ride*). E cosa vi è da ridere? Il nome di mio fratello non equivale forse ad una cambiale?

ANDREA.

Di vostro fratello? allora la cosa è diversa.

VALERIO.

Scrivi, scrivi. Bestia, metti i puntini su-.

gl' I. *Voi non sareste meco felice. Così, o signora, io credo rendervi un segnalato servizio non accettando una alleanza della quale mi riconosco indegno. Vostro Umilissimo, sommessissimo, obbligatissimo, gentilissimo, rispettabilissimo Servitore.* Non si può scriver meglio (*firma*). Piega la lettera, e portala quindi alla Dama, e le cambiali a mio fratello.

ANDREA.

Ma la signora si sorprenderà . . .

VALERIO.

Anzi ti assicuro che ne sarà contentissima. È cosa tanto dolce obbligare colui che si ama! . . . Va . . . corri, e torna al più presto.

ANDREA.

(Portiamo questa buona nuova alla signora Isabella).

SCENA VIII.

VALERIO.

VALERIO.

Sono contento di me stesso . . . comincio ad accorgermi che ho fatto in vita mia molte pazzie, e quanto potrò fare per rimediarle

pagherà appena la centesima parte dei sacrifizi che il mio povero fratello! ... Ah piuttosto che vederlo un solo istante in pena, in disgrazia, vorrei rimaner io in prigione per tutto il tempo della mia vita.

SCENA IX.

ERNESTO, GUGLIELMO, VALERIO.

ERNESTO.

Quanto ti son grato caro fratello mio! Ho incontrato Andrea, mi ha consegnato d' ordine tuo la somma che realmente avea di bisogno, mi ha anco fatta parola della tua avventura con la dama...

GUGLIELMO.

In quanto a me vi aveva tolto l' amore, e la stima, ma quest' ultima azione mi fà cangiar di pensiero; venite quà, abbracciatemi, e facciamo pace.

VALERIO.

Pace! E quando mai siamo stati in collera?

ERNESTO.

La Dama si nomina...?

VALERIO.

Io la credo anomala, perchè non vuol essere nominata.

GUGLIELMO.

L' hai veduta ?

VALERIO.

No.

ERNESTO.

Rispose almeno alla tua lettera ?

VALERIO.

Ancora no.

ERNESTO.

In questo caso io non devo accettare una somma che non ti fu offerta a titolo d' imprestito.

VALERIO.

Che dici mai! Oh Cielo! cielo! che si penserebbe di te, se non restituissi il deposito confidatoti? se pericola la tua reputazione, chi garantirà l' onore della nostra famiglia? Io non lo posso di certo, a d' onta di tutta la mia buona volontà. Che vuoi che ci faccia? non è colpa mia...

GUGLIELMO.

Sembra che questa Dama sia molto ricca.

VALERIO.

Possiede nientemeno che centomila franchi di rendita.

GUGLIELMO.

E giacchè si propone di formare la tua felicità, perchè non accetti le sue offerte?... Allora, tuo fratello potrà senza scrupolo servirsi dei diecimila franchi.

VALERIO.

E Isabella?

GUGLIELMO.

Per quanto l' abbiamo pregata, essa non vuol più vedervi; se io scorgessi ancora per voi un barlume di speranza, assicuratevi che non v' impegnerei a sposare la generosa incognita; ma caso che vi restasse qualche dubbio, sappiate che Isabella sposerà quanto prima il vostro amico Giulio.

VALERIO.

Giulio! quegli di cui meno temeva? che stravaganza!... Basta!... è donna... E quando seguiranno le nozze?

SCENA X.

GIULIO, e DETTI.

GUGLIELMO.

Precisamente non sò; ma il signore che arriva potrà meglio istruirvi.

GIULIO,

affannato và per parlare a Valerio, ma

a un' occhiata di questo, passa con velocità a sinistra, dietro a Guglielmo). Amico, io sono veramente contento di trovarvi in questo luogo. Possibile che madama Isabella, la mia cara Isabella mi abbia incaricato di una tal commissione, di portare cioè la disperazione nel cuore di uno sventurato rivale! Ah! Essa vuol cimentare a troppo dura prova la mia sensibilità... Vengo dunque, caro Valerio a farvi noto.

VALERIO.

Che Isabella diviene vostra moglie?

GIULIO.

Precisamente. Mi ha obbligato recarvi io stesso questa notizia... la sua mano è il premio della mia obbedienza... Voi rammentate già il da noi convenuto... Il più amabile, lo diceste voi, il più amabile la vincerà, e...

ERNESTO.

Tu vedi così spenta ogni speranza. Sposati dunque, sposati l'altra generosa signora che ti offre una tanto bella fortuna.

GIULIO.

Come? vi si esibisce una bella fortuna, ed esitate ad accettare? ma dove si trova uomo di voi più felice... (Procuriamo che si de-

cida, perchè la sua rivalità mi fa ancora paura).

ERNESTO,

piano a Guglielmo). (Il povero Giulio non sospetta nulla... va bene!)

GUGLIELMO.

È una bestia al solito. Bravo Giulio, unitevi con noi voi pure onde persuadere Valerio.

GIULIO.

Questa era appunto la mia intenzione (*passando vicino a Valerio*) (ci và del mio interesse!)

TUTTI.

Valerio! Valerio!

SCENA XI.

DETTI, ANDREA correndo.

ANDREA.

Signore, signore... ho consegnata la lettera alla Dama. Appena letta, manifestò desiderio di parlarvi, e con sì buona grazia, che io non potei ricusarmi di accompagnarla fin qua.

VALERIO.

Entri pure senza timore.

ANDREA.

Un passo così ardito la rende alquanto timida.

GIULIO.

Io, io la incoraggirò ... vado a prendervela (*esce in aria di trionfo*).

GUGLIELMO.

Auf! Qual bestione!

SCENA XII.

VALERIO, ERNESTO, GUGLIELMO, ANDREA, GIULIO conducendo per mano ISABELLA che sarà velata.

GIULIO.

Favorite signora, noi tutti vi siamo favorevoli ... Entrate ... (*in tutta la scena egli si tiene da parte in osservazione*).

VALERIO,

scuotendosi). Momento fatale! ... Il suo personale per altro mi sembra grazioso.

ERNESTO.

Signora, io non accetterò mai a titolo d' imprestito, senza il vostro consenso, i diecimila franchi de quali mio fratello si è fatto lecito disporre.

ISABELLA,

alterando la voce). Io non posso dissapprovare un' azione generosa ... ma il rifiuto per altro ...

VALERIO.

Eccomi dissimpegnato ...

GUGLIELMO.

Nò, al contrario la delicatezza vi obbliga...

VALERIO.

(Io non l' intendo così). Ah signora, voi siete il modello d' ogni perfezzione!... (Quanto volentieri ti vedrei in volto!) Ma non sapete in qual critica incorrereste presso il mondo, unendovi ad un uomo pieno di debiti, pazzo, incostante, e di più giuocatore, capite bene, giuocatore! il più orribile dei difetti... da cui non mi potrò emendare giammai.

ERNESTO.

Giacchè mio fratello non corrisponde alla vostra generosità, compiacetevi, o signora di riprendere ...

VALERIO.

Fermati... Non vi è più scampo! ho deciso... (almeno vorrei sapere chi sposo... è vero che vi sono tanti che non lo sanno).

Purtroppo ho amato, ed amo ancora un ingrata . . . ma . . .

GIULIO.

Ma ! . . . è questa l' ultimo vostro accento ? . . . E potrete resistere alle premure di una amabile donna che vi si esibisce con tutti i vantaggi della ricchezza, e della vera sensibilità . . . (*prende la mano di Valerio, e d' Isabella, e gli avvicina poco a poco durante la scena*) ed avrete la barbarie, la crudeltà di esser incerto, titubante ! ! ! In nome della natura, della amicizia, della parentela piegatevi, cedete, arrendetevi . . .

VALERIO.

Ah ! Isabella, Isabella perchè non sei testimone delle mie pene . . .

GIULIO.

unendoli). Via . . . via . . . queste destre saranno unite per sempre.

VALERIO,

con turbamento). Ebbene questa mano che stringo . . . Oh Dio qual emozione provo...

GIULIO.

tenendo gli occhi sopra Valerio di cui spia il più piccolo moto, esclama con entusiasmo). Ho vinto finalmente, eccovi uniti . . .

ISABELLA,

scuoprendosi). Ah! come resistere a tanto amore ?...

VALERIO,

riconoscendola). Oh Dio!

GIULIO,

voltandosi all' esclamazione di Valerio, e riconoscendo anch' esso Isabella). Ah!

VALERIO,

a Giulio). Sì, voi avete vinto. (*Quadro generale*).

GIULIO.

Vedi fatalità!...eccomi per la terza volta paraninfo alle nozze della mia sposa (*stupefatto*).

VALERIO.

Miei cari amici, vedo ora a qual scopo miravano le vostre pruove.

ISABELLA,

teneramente). Sì, alla loro amicizia, ed all' amor mio voi siete debitore del vostro ravvedimento.

GUGLIELMO.

No, no, signora, il merito è tutto vostro.

ERNESTO.

E non vi è nulla di più naturale. Una

bella donna è il più amabile, e sicuro mentore per ricondurre un giovine alla ragione.

VALERIO.

Così è (*al publico*), signori, e se vi fosse fra voi a caso qualcuno che avesse la testa come la mia, io gli auguro un amico come il cognato Guglielmo, un fratello simile a quello che mi concesse natura, ed una sposa uguale a madama... Di più, v' invito alle nozze, se vi fà piacere.

FINE.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI.

Essendo ormai prossima al suo termine questa raccolta teatrale, e volendo gli editori manifestare la di loro riconoscenza ai signori Associati, sono venuti nella determinazione d' intraprendere, sotto il titolo di Farfalla Teatrale, una collezione de

CAPI D' OPERA.

DEI TEATRI.

Cinese, Danese, Inglese, Indiano, Olandese, Polacco, Portoghese, Russo, Spagnuolo, Svedese, Tedesco, e Francese tanto antichi, quanto moderni.

Questo solo cenno dimostra di quale importanza, e di quanto pregio riuscir debba tale raccolta, che farà conoscere i costumi, ed il gusto d'ogni nazione.

Si lusingano i collettori di vedersi continuato l' aggradimento, ed il patrocinio da quei signori Associati che onorarono fin' ora il *Moderno Teatro Francese.*